MARCO TRAVAGLIO SI RACCONTA - La passione giornalistica, il maestro Montanelli, i rapporti difficili con la politica e l'informazione

CON BEPPE GRILLO

La partecipazione fa paura

Gli incontri che Marco Travaglio tiene con il pubblico dei suoi lettori ed estimatori non si limitano mai a banali e sbrigative riflessioni sulla sua più recente opera editoriale. Non abbandonando mai quel suo stile garbato ed essenziale, preciso e avvincente, il giornalista piemontese sa ergersi a protagonista della scena per ore, senza alcuna indecisione, né imprecisione, celando con disinvoltura ogni segno di stanchezza.

"Sarà che sono magro – ammette ironicamente – e così forse il mio corpo sopporta meglio la fatica". Si tratta di veri e propri tour de force, chilometri e chilometri da una città all'altra. "Mi pesano i trasferimenti – precisa -, ma li sopporto volentieri visto che mi permettono di fare ciò che ritengo prioritario per il mio mestiere di giornalista. Conoscere i lettori è infatti l'unico modo per mantenere il contatto con la realtà".

A settembre c'era anche lui all'appuntamento di Bologna per il "V-Day" ideato da Beppe Grillo. Salito sul palco, ha parlato alle migliaia di persone presenti in piazza Maggiore facendo come al solito parecchi nomi e cognomi. In un suo articolo del 10 settembre su "L'Unità" ha respinto le critiche di "antipolitica", "populismo", "giustizialismo", "qualunquismo" avanzate dalla maggior parte della stampa nazionale.

"Al V-Day va riconosciuto il grande merito di avere costretto la politica e l'informazione ad occuparsi di argomenti di cui non avrebbero mai voluto come le tasse, il conflitto d'interessi, il precariato, gli inceneritori… La gente ha dimostrato di avere recuperato la voglia di prendere coscienza di ciò che accade, di quel che fa la politica. Il mondo della politica si è un po' spaventato cominciando a rinunciare a qualche privilegio. Non dobbiamo smettere di fargli ancora paura con la partecipazione!"

Nel nome di Indro

CARTA D'IDENTITA'

Nato a Torino, dove ancora vive, il 13 ottobre 1964, dopo la maturità classica Marco Travaglio si è laureato in Storia contemporanea alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università della sua città. Ha sempre avuto un'unica e inamovibile ambizione: fare il giornalista. Professionista dal '92, ha cominciato a scrivere sul settimanale torinese "Il nostro tempo".
Nel 1987 conosce Indro Montanelli, che lo chiama presto tra i suoi collaboratori a "Il Giornale". Quando nel '94 il direttore lascia il quotidiano fondato vent'anni prima, lui lo segue nella breve esperienza a "La voce".
Ha all'attivo numerose collaborazioni con vari quotidiani e settimanali ("Il Giorno", "L'Indipendente" "Cuore", "Il Messaggero", "Il Borghese", "Sette-Corriere della Sera") nonché con "Il fatto" di Enzo Biagi (Rai1). Dal '98 è a "Repubblica" dove ancora scrive (sul sito www.repubblica.it cura la rubrica "Carta Canta"). Firma inoltre i suoi articoli per "L'Espresso", "MicroMega", "Unità"("Uliwood Party"), "Linus", "A" e "Giudizio Universale". I settori che predilige sono la cronaca giudiziaria e l'attualità politica.
Ha pubblicato una ventina di libri, alcuni in collaborazione con altri giornalisti (Elio Veltri, Pino Corrias, Peter Gomez, Gianni Barbacetto), tutti contraddistinti da uno stile preciso e documentato, tipico del giornalismo d'inchiesta: da "L'odore dei soldi" (Ed. Riuniti 2001), la cui presentazione a "Satyricon" costò a Daniele Luttazzi la cacciata televisiva dalla Rai, al nuovissimo "Mani Sporche – Come tangentopoli ha ucciso mani pulite", un tomo fresco di stampa (uscito il 6 dicembre - Editrice "Chiare Lettere"). Ospite fisso di "Anno Zero" (giovedì sera su Rai 2), è spesso protagonista d'incontri con il pubblico.
Sposato, è padre di due figli di 12 e 9 anni.

RITA BRAGAGNOLO

Sarà per quei suoi occhi chiari e il sorriso appena accennato, ma ciò che colpisce di Marco Travaglio è, innanzi tutto, la serenità e la compostezza con cui affronta argomenti scottanti e scomodi, che indagano il mondo della politica e della cronaca giudiziaria. Ad "Anno Zero", la trasmissione condotta da Michele Santoro nella quale è presenza fissa da qualche tempo, lo fa in pochi minuti. Sorprendente è la meticolosità con cui ripercorre episodi e situazioni, la conoscenza approfondita di atti e documenti, la logica rigorosa di ogni suo intervento.

Ci riesce nei tempi televisivi solitamente tiranni e, ancor meglio, scrivendo. Scrive moltissimo Travaglio: articoli e libri. Il nuovo lavoro "Mani Sporche", scritto insieme a Peter Gomez e Gianni Barbacetto, è nelle librerie dal 6 dicembre scorso.

- Soddisfatto dell'ultima fatica letteraria?

"Sono molto contento di quest'agile operina, una piccola enciclopedia di oltre novecento pagine, che rappresenta il seguito di 'Mani pulite – La vera storia', il precedente libro scritto sempre con Gomez e Barbacetto, incentrato sul rapporto tra politica e magistratura negli anni '90. Questa è invece la storia degli ultimi sei anni: dal quinquennio del governo Berlusconi al primo anno del governo Prodi senza che nulla in realtà sia cambiato".

- Visto quello che scrive, riesce a essere ottimista rispetto al futuro dell'Italia?

"La gente che manifesta, che protesta, che scende in piazza è un segno confortante. Significa che c'è fermento e ciò obbliga chi ha il potere a tener conto che c'è più attenzione per quello che fa chi governa. E ciò mi rende ragionevolmente ottimista".

- Qual è il principio professionale su cui fonda il suo modo di fare giornalismo?

"Scrivere solo ed esclusivamente per i miei lettori. Me lo ha insegnato Indro Montanelli. Ora è diventato un fattore genetico".

- A cosa punta quando scrive un pezzo?

"A essere chiaro, interessante, breve, dignitoso".

- Quando ha cominciato a pensare di fare questo lavoro?

"Alle scuole medie leggevamo il quotidiano in classe: lì è nata la passione per la scrittura. A mio padre ripetevo che volevo diventare giornalista, giornalista come Montanelli".

- Si era scelto un modello impegnativo!

"Lo pensava anche mio padre che, pur scettico rispetto al mio obiettivo, non mi ha però mai ostacolato. Ero innamorato del modo di scrivere di Montanelli: ritagliavo e collezionavo i suoi articoli, mi compravo ogni suo libro. Volevo diventare come lui".

- A cos'era dovuta tanta sicurezza?

"A una pura e semplice incoscienza adolescenziale".

- Cosa pensò quando riuscì a conoscerlo?

"A un miracolo!".

- Cosa ha imparato a "Il Giornale"?

"La professione. Ho studiato da giornalista direttamente sul campo. Prima lì, poi a La voce".

- E' stata la formazione avuta che l'ha condotto al giornalismo d'inchiesta?

"Per me non esiste un altro modo di lavorare, anche se quel che vedo in giro è qualcosa di assai differente. Starsene in redazione a scrivere notizie è un'attività più da impiegato del catasto che da giornalista. Tanti sono giornalisti solo in quanto iscritti all'albo".

- L'abolizione dell'Ordine dei giornalisti paventata qualche anno fa non era una cattiva idea, dunque?

"Infatti. Un albo ha senso e serve solo se è una cosa seria".

- Che suggerimento dà a un giovane che aspira a fare del giornalismo la sua professione?

"Di leggere molto. Leggere i libri di Montanelli, di Biagi, dei grandi maestri del giornalismo italiano. Per me sono stati dei modelli. Io non credo di esserlo".

- Non lo dissuaderebbe quindi dal fare questo mestiere?

"Io consiglio di provarci. Sempre. Ma avviso che non è facile e che ci sono dei prezzi da pagare".

- Quando e in che termini?

"Tutti i giorni, quando ti sfruttano e fanno finta di non capire".

- In cosa consiste il prezzo da lei pagato?

"In ore che passo all'Ufficio postale a ritirare atti giudiziari, quelle che passo a rispondere a citazioni in cause civili e nelle aule dei tribunali. Fatiche sopportabili e non paragonabili a quello che capita a colleghi come Lirio Abbate e Roberto Saviano, minacciati dalla criminalità organizzata (mafia, camorra), e costretti a vivere sotto scorta".

- Grillo, dal palco di Piazza Maggiore a Bologna, ha lanciato lo slogan: Travaglio ministro della Giustizia. Come l'ha presa?

"Era una battuta, niente di più".

- Forse l'ha detta perché la considera un esperto nel settore giustizia..

"Spero d'intendermi soprattutto di giornalismo. A fare il politico non ci tengo".

- Nessuno gliel'ha proposto?

"Di Pietro, tante volte. Mi telefonava ogni due giorni chiedendomi di candidarmi con lui, ma io non gli ho mai dato speranza. Ha smesso".

- Con quali motivazioni si confronta con il pubblico?

"Conoscere i miei lettori mi aiuta a mantenere il contatto con la realtà, con le persone. Purtroppo la maggior parte dei giornalisti non parla con la gente, non conosce le reali aspettative e i loro bisogni più urgenti".

- Come i politici?

"Esattamente. Caste che si arroccano nei loro privilegi, nei loro castelli incantati".

- Che opportunità le dà la televisione?

"Di provare, per qualche minuto, a raccontare qualcosa di vero. C'è stato chi ha accusato Santoro di non avere previsto per il mio intervento un contraddittorio. Che cosa significa? Il contraddittorio tra verità e bugia non può esistere. Quando Falcone andava al "Costanzo Show" a parlare di mafia non si portava mica dietro Totò Riina".

- E' impegnativo l'uso del mezzo televisivo per lei più abituato alla scrittura?

"Fare televisione non è il mio mestiere, quindi mi costa fatica. Devo prepararmi, studiare, modificare e rendere appropriato al mezzo il mio linguaggio affinché ciò che dico sia comprensibile, chiaro, preciso. Evitando anche di far chiudere la trasmissione visto che è già capitato una volta".

- Quanto si sente responsabile della cacciata di Luttazzi dalla Rai?

"Al cinquanta per cento. E' bene però non dimenticare che a reintegrare Santoro non è stata la Rai bensì il tribunale".

- Tra Biagi e Montanelli chi le manca di più?

"Montanelli, perché è il mio idolo giovanile e perché il nostro rapporto era più antico, più assiduo. Biagi è stata una presenza molto affettuosa nella mia vita. Mi manca molto anche lui".

- Ha avuto altri legami professionalmente rilevanti?

"Con Rinaldi, che mi volle a L'Espresso. Tra i tre era quello che capiva meglio la politica. A Montanelli interessavano gli uomini, Biagi è stato un grande narratore di storie. Rinaldi l'ho ascoltato a lungo cercando di comprendere la politica che lui conosceva a fondo. Mi manca molto la sua lucidità".

- Da dove viene il suo fair play?

"Da un'educazione severa e cattolica. Da piccolo ero piuttosto ribelle e ho preso tante sberle, ma sono grato ai miei genitori di non avermi fatto crescere allo stato brado".

- Suo padre si occupava di comunicazione?

"No, progettava treni. Forse immaginava che un giorno avrei viaggiato molto".

- In vacanza ci va?

"Certo, lontano da casa, senza scrivere".

- Stacca tutti i contatti?

"Impossibile. La mancanza assoluta d'informazione mi fa stare male. Per questo non mi allontano mai troppo. Passo le mie vacanze in Italia. E' talmente bella".

- Che tipo di padre è per i suoi figli?

"Bisognerebbe chiederlo a loro. Severo senz'altro. Felice e orgoglioso quando, come oggi, mio figlio prende ottimo nell'interrogazione d'inglese".

- Che cosa si è perso, rispetto al passato, nell'attuale società?

"Il rispetto per le regole e per i poteri di controllo. E' il peggior lascito del berlusconismo".

- Ha un'idea per recuperarle?

"Non sono un maestro di vita, ma credo che far bene il proprio lavoro stando ognuno al proprio posto sia la prima cosa. Bisognerebbe imparare a rispettare le regole soprattutto da parte di chi le fa. Se chi ci governa lo dimostrerà, è probabile che parimenti si comportino gli stranieri che arrivano in Italia".

- Qual è la casta peggiore che le viene in mente?

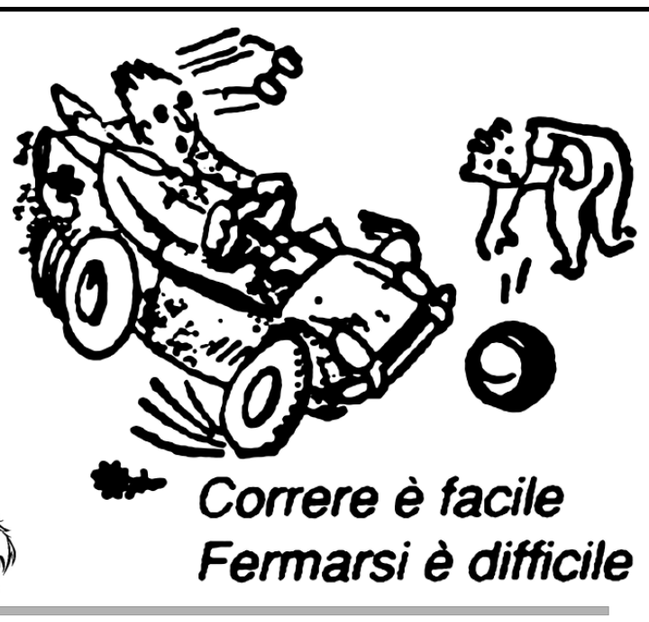
"Quella che unisce politici, imprenditori, banchieri e giornalisti. La cosiddetta 'banda larga'".

- Che si augura per il suo futuro professionale?

"Di continuare a fare bene questo lavoro. Ma non è così scontato: gli editori sono gente strana. La famiglia Angelucci (editori di "Libero" e del "Riformista", in procinto di acquisire una quota de "L'Unità" ndr) è stata ampiamente citata nel mio nuovo libro e non credo gradirà. Quindi dovrò cercarmi presto un nuovo editore".

"Ho studiato da giornalista direttamente sul campo e scrivo soltanto per i miei lettori"

"Non ci tengo a fare il politico, anche se Di Pietro me l'ha chiesto tante volte. Mi telefonava ogni due giorni...."

AUTOFFICINA
G. CORRA'
FRENI - FRIZIONI - AMMORTIZZATORI
REVISIONE MOTORI - RACING EQUIPMENT
BANCO PROVA FRENI - PREPARAZIONI PER COLLAUDI
Buone Feste

Correre è facile
Fermarsi è difficile !
Via Tavagnacco, n. 83/15 - 33100 Udine - Tel. 0432.546449